

L'ITALIA DI VELTRONI

LE OPINIONI

«Sì, la sicurezza interessa tutti, non è di destra né di sinistra». Bene le frasi sui diritti, «chi governa deve poter decidere davvero»

Punto critico, la laicità, «un valore per tutte le forze democratiche». È intollerabile invece «l'ingerenza delle gerarchie clericali»

«Ha saputo parlare ai giovani»



Foto di Massimo Pica/Agf

GIACOMO MARRAMAO
Il filosofo

«Bene dire che la politica è decisione»

Professore, qualche punto del discorso di Veltroni le è sembrato più significativo?

«Le tematiche del patto intergenerazionale e l'attacco all'euroscetticismo. E anche quando ha parlato del sindacato, che deve tutelare anche i giovani, e non solo gli inquadri. Obiezione, questa, che feci anche io a Cofferati in un dibattito alla Fondazione Basso qualche anno fa. Interessante anche quando dice che combattere l'evasione fiscale e ridurre le tasse sono due cose assolutamente complementari. Mi permetto di ricordare a Walter che l'Italia negli ultimi 15-20 anni è diventato un paese con una forbice enorme tra alcuni che hanno troppo e altri che hanno pochissimo».

Il cuore politico qual è stato?

«La sensazione è che i picchetti messi siano stati quelli giusti. Dobbiamo insieme lavorare per una politica democratica e di sinistra, aperta e dinamica ai bisogni e desideri che vengono alla società, ma allo stesso tempo servono responsabilità e rigore, che non appartengono solo alla destra, ma sono stati propri anche della componente migliore del Pci. Finora il Pd com'è stato proposto appare un'operazione molto conservatrice, di apparato. Mi piace molto questa maniera in cui Walter propone la lotta al conservatorismo della sinistra. Dovrebbe allargare a forme nuove di impegno civile, alla militanza giovanile, al volontariato».



Ci sono dei punti critici che può notare?

«Sono d'accordo che la sicurezza non è di destra, né di sinistra, nel senso di rispetto inflessibile della legalità in tutte le situazioni. Ma vorrei sottolineare che c'è un problema molto serio di sicurezza e legalità nel centro storico della nostra Capitale, a partire da mezzanotte fino all'alba».

Ha trovato qualche novità nel modo di presentarsi di Veltroni?

«Che la politica è non solo ascolto, ma anche decisione, in forma così netta Walter non l'aveva mai detto».

Wanda Marra

PIERA DEGLI ESPOSTI
L'attrice

«Immaginazione e certezze con Walter»

Cosa le è piaciuto di più del discorso di Veltroni?

«Veltroni è un uomo nuovo della classe dirigente, perché è sempre ad alta temperatura, innamorato di quello che fa, costantemente rivolto a dare ai giovani un'immagine sognata, attraverso una certa Roma, il cinema, gli spettacoli. I giovani hanno bisogno di avere garanzie, sicurezze. Ma è un grande aiuto dar loro anche cibo mentale. Naturalmente ci sono dei problemi: lui ha portato nei luoghi di cultura e nelle strade l'immagine sognata, ma naturalmente, una città non ha solo il sogno, ma anche la sua quotidianità. Dobbiamo fidarci del fatto che sarà accudente e protettivo».

Rispetto a quello che ha detto crede che il suo auspicio verrà esaudito?

«Mi voglio fidare della sua indole guerriera, della sua audacia politica, del suo scatto nell'azione».

Quali le sono sembrati i punti più importanti del suo discorso?

«Sottoscrivo il fatto che la sicurezza non è né di destra né di sinistra. Condivido l'invito ai sindacati a occuparsi anche di chi entra nel mondo del lavoro. E sono d'accordo che la lotta all'evasione fiscale deve andare di pari passo alla riduzione delle tasse. Mi paiono importanti anche le sue affermazioni sulla laicità, e la notazione sulla necessità di più donne nel Pd».

Qualche punto critico?

«Putroppo nel centro di Roma ci sono le finestre con le lenzuola, con scritto "Veltroni facci dormire". La città ha i suoi pro, ma in un centro storico in cui le zone più belle sono state riempite, chi ci abita ne paga le conseguenze. Bisogna cercare di trovare una soluzione a questo, che mi sembra uno dei problemi urgenti dei cittadini».

wa.ma.



CARLO BERNARDINI
Il fisico

«Insieme piano ideale e piano concreto»

Professore, come le è sembrato complessivamente il discorso di Veltroni?

«Molto onesto, sia dal punto di vista del programma sociale che da quello del programma politico, perché combina, come Walter fa molto spesso, il piano ideale col piano concreto dell'attuazione, almeno nelle intenzioni. Il suo discorso è perfettamente coerente con la linea che ha sempre seguito, privilegiando valori intellettuali e culturali, rispetto ad altre forme di presenza sociale. Ciò mi lascia sperare che il clima nel paese finalmente cambi rispetto a un qualunque dilagante a cui c'ha spinto il mondo politico nel recente passato».

Andando nel particolare?

«Mi ha colpito il suo dire che una democrazia che sia ragionevolmente operativa deve disporre di veri poteri, con il potere di decidere, senza il quale tutto diventa instabile. Mi ha fatto particolare impressione il fatto che lui, pur senza dirlo esplicitamente, ha affermato che dobbiamo uscire da uno stato di forte arretramento culturale, nel quale si è persa la dimensione che gli inglesi chiamano di "servitori dello stato", ovvero coloro che mettono la propria competenza e il proprio impegno al servizio del benessere comune. Lo si vede molto chiaramente negli accenni che lui fa alla promozione culturale e allo sviluppo intellettuale, ma soprattutto nella condanna degli interessi privati e della dominazione del mercato».

Punti critici?

«Non posso condividere l'aver messo il problema della laicità sullo stesso piano degli integralismi religiosi, perché mentre la laicità è un elemento portante della democrazia e della libertà, il dogmatismo degli integralismi religiosi è espressione residua di poteri assoluti. Pertanto qualsiasi ingerenza di gerarchie clericali nella condotta degli affari italiani non può che essere considerata intollerabile».

wa.ma.



LEOPOLDO ELIA
Il costituzionalista

«Ha riattaccato la spina tra il Pd e gli elettori»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale Leopoldo Elia ha ascoltato con grande attenzione il discorso di Walter Veltroni al Lingotto di Torino. «È stato un discorso ricco, molto ampio, molto esauriente - commenta -. Sui punti toccati offre materiale di discussione e dibattito di cui sentivamo il bisogno. Ha riattaccato la spina che consente un colloquio con i nostri elettori che apparivano un po' disorientati».

Sul tema dei diritti civili Veltroni ha riaperto la discussione: si alle coppie di fatto. L'argomento è di quelli che ancora divide. Si troverà un punto di equilibrio?

«Ha fatto un chiaro riferimento alla legge sui Dico. In quel progetto non c'era nulla di anticostituzionale, eravamo in una materia certamente opinabile ma che non si presta a contrapposizioni ideologiche religiose. Veltroni ha invitato a evitare ogni pregiudizio, tenendo conto di quella che è la situazione negli altri paesi europei, ha indicato un punto di sintesi tra posizioni che pretendono di trasporre aspetti dell'etica religiosa immediatamente nelle leggi civili e coloro che esasperano la contrapposizione laicista. Il punto di sintesi consiste nel mantenere questa distinzione tra la legge che vale per tutti i cittadini dello Stato e alcuni aspetti dell'etica che valgono soltanto per chi li accetta».

Secondo lei è riuscito a rassicurare quanti temono per la laicità dello Stato?

«La laicità come valore fondante non può essere messo in discussione perché è stata proclamata principio supremo dalla Corte Costituzionale e questo dovrebbe valere per tutti. Possono esserci varietà di interpretazioni da parte di alcuni, ma questo principio deve essere un acquisto comune per tutte le forze che si legittimano democraticamente nella competizione politica e elettorale».

m.ze.



DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Le primarie di Hillary (e di Walter)

Mentre sto per partecipare a una ristretta conferenza di Hillary Clinton, la candidata che, tutti sostengono, vincerà la battaglia per le primarie Usa, al di là dell'Oceano si sta candidando Veltroni per le «primarie» italiane. Leggerò on-line quel che succede a Torino e intanto metto nero su bianco la mia quarta giornata americana che è un succedersi di incontri su politica estera e sfida alla Casa Bianca. L'appuntamento clou della giornata è con Sidney Blumenthal. Il suo biglietto da visita è il più anonimo tra quelli che sto collezionando (sono quasi arrivata a 100!): soltanto nome, cognome, indirizzo e telefono. Premette, mentre discutiamo, di parlare per sé, che le sue sono opinioni personali, ma tutti sanno che

l'uomo che è stato ascoltato nel processo di impeachment di Clinton sul caso Lewinsky è anche il più ascoltato da Hillary. «La accompagnò nei suoi appuntamenti più importanti - mi dice - seguò la sua campagna». Nulla più, all'apparenza. Fa 40 gradi a Washington, un'umidità che spezza il fiato fuori e un'aria condizionata che spezza lo stomaco appena entri in un locale. Sidney Blumenthal è perfetto, sembra non soffrire gli sbalzi di temperatura. «Vince sicuramente Hillary - dice - Obama ha già fatto errori che gli hanno alienato, ad esempio, le simpatie degli indiani». Ma

non basta questo a spiegare perché Hillary non ha veri concorrenti, almeno, secondo Blumenthal. Obama raccoglie voti nella classe medio alta, che divide a metà con la Clinton e tra i bianchi maschi. Lei porta con sé le donne e i lavoratori. Edwards è fuori gioco, troppo di sinistra. Blumenthal non si lascia andare, il fatto di discutere davanti a una bibita ghiacciata non rende la conversazione più confidenziale. Quando era con Bill Clinton alla Casa Bianca si occupava anche dei media, sa cosa dire, sa che impressione vuole dare. E allora, eccolo alla distruzione di quel che resta di Bush, eccolo ad elencare gli

errori della presidenza repubblicana e a mettere in guardia da possibili colpi di coda del comandante in capo e del suo vice, per esempio sul fronte Iran. «I candidati repubblicani sanno di non poter prendere le distanze da Bush perché i due terzi del loro elettorato se potesse lo rivoterebbe - dice - E poi non rappresentano davvero l'anima repubblicana. Giuliani è troppo liberal, si è schierato a favore dei diritti civili e fa colpo soltanto parlando di sicurezza, John McCain sposta continuamente la sua bandierina e poi è stato troppo vicino a Bush sull'Iraq e dunque non è popolare. Mitt

Romney, il mormone, ex governatore del Massachusetts, non può farcela». Noi, gli dico, voteremo a ottobre per l'assemblea costituzionale e il segretario del Pd italiano. Loro, mi sovrasta, sapranno chi è il candidato alla guida dell'America il 5 febbraio dell'anno prossimo, ma già da metà gennaio, quando si vota in Iowa, Nevada, New Hampshire e South Carolina, i giochi saranno fatti. «Se Edwards perde in Iowa, finisce lì, se Obama perde in South Carolina, è morto». Sono affidate alle personalità degli sfidanti, queste primarie Usa. Tra i candidati Democratici non c'è molta differenza dei programmi e allora, chiude Blumenthal, Hillary ce la farà perché è Hillary e si sceglierà

un vice. «Nessuno sa chi, un maschio comunque». Mi sposto a Capitol Hill, la cupola bianca che ti accoglie quando atterri a Washington come in un telefilm, a pochi metri dal Madison Building che ospita The Library of Congress. Dietro lunghissimi corridoi disadorni e deserti, si aprono mondi di ricerca dove studiosi di politica estera, difesa, rapporti transatlantici, preparando documentatissimi report per i parlamentari americani. Provo invidia quando i ricercatori del Crs, Congressional Research Service, mi offrono le loro ultime fatiche: «Nato in Afghanistan: un test per l'Alleanza transatlantica». Anche loro non escludono che possa succedere ancora qualcosa di inquietante sul

fronte Iran, ma anche sull'Iraq ci potranno essere delle novità. «In agosto i parlamentari tornano nei loro collegi - spiegano - Sentiranno le proteste delle madri, degli elettori che vogliono la fine di quella guerra. Non è escluso che tra settembre e novembre si formi una maggioranza bipartisan capace di superare il veto del Presidente e condizionare il finanziamento della missione a una data di ritiro». Ultimo incontro con gli italiani che vivono qui. Stavolta non soltanto ulivisti. Ci accoglie casa Bartoli, un giornalista ora libero professionista, ma già a fianco di Prodi all'Iri. Si comincia con gli inni, prima quello italiano, poi quello Usa. Sono in America, ma l'Italia è vicina.